

**IL CASO** Minorenne voleva interrompere la gravidanza senza il consenso dei genitori

# Aborto, ricorso bocciato

## la legge 194 è salva

### No della Consulta a un giudice tutelare

ROMA - Tutelare la salute di una donna o il progetto di vita di un embrione? Questione antica e dolorosa, rilanciata ieri dinnanzi alla Consulta, nel cuore degli attacchi alla legge sull'aborto. La 194, blindata dalla Corte Costituzionale, è salva, per ora. Una sentenza ieri, l'ha lasciata intatta nell'occhio del ciclone, coi suoi 35 anni di vita complicata, col suo principio di priorità nella tutela dei diritti delle donne, col suo controverso presente sanitario, col suo incerto futuro parlamentare. Veniva da Spoleto, l'attacco al cuore della 194 respinto dalla Corte, nel plauso della sinistra, che scende in trincea al grido di sempre: giù le mani dal diritto ad abortire.

Dal caso di una ragazzina che voleva farlo senza il consenso dei suoi genitori era nata l'ennesima questione di legittimità costituzionale, che la Corte ha definito «manifestamente illegittima». Dalla sen-

tenza è nato l'ennesimo dibattito tra chi difende a oltranza la libertà di ogni donna di interrompere una gravidanza, se incompatibile con la sua salute o con la sua serenità, e chi considera invece prevalente il diritto alla vita, ritenendo che gli embrioni siano esseri umani in divenire. Sei disegni di legge attraversano tutto il periplo delle opinioni, allungando un percorso parlamentare assai complesso tra chi, come i cattolici, vorrebbe riscrivere il diritto all'aborto in chiave restrittiva e chi, come i radicali, vorrebbe invece ampliarlo.

Alla Consulta spettava risolvere alcuni quesiti destinati a pesare sui destini del confronto. Dove trovare un punto di equilibrio nel contrasto tra alcuni fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione, e cioè quello alla vita e quello alla salute? Come bilanciare quanto stabilito dalla Corte di giustizia europea riguardo al divieto di utilizzare embrioni umani a fini industriali e commerciali («sono soggetti da tutelare in maniera assoluta»), e l'articolo 4 della legge sull'interruzione volontaria? Quella norma è il pilastro della 194. Permette alle donne di interrompere la gravidanza quando «la sua prosecuzione, il parto o la maternità comporte-

rebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, o in relazione alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito».

Eppure, se l'embrione, stando alla Corte europea, è un uomo in fieri, e l'articolo 2 della Costituzione tutela i diritti inviolabili dell'uomo, la 194 non è forse incostituzionale? Questo ha eccepito il giudice tutelare chiamato a decide-

re se F.N., minorenne, potesse o meno abortire senza il consenso dei suoi genitori. Questione infondata, ha dichiarato la Consulta. Ma sia chiaro, non siamo entrati nel merito della legge, dichiara il presidente della Corte, Cesare Mirabelli. Solo una prospettiva laterale. «La nostra decisione riguarda quale sia, in questi casi, il ruolo del giudice tutelare». La Corte ha stabilito che quest'ultimo «non è chiamato ad autorizzare o meno la minorenne, ma solo a verificarne la maturità. Questo non vuol dire che il tema sollevato non abbia una sua consistenza nel merito».

Decisione pilatesca, tuona

il centrodestra. «Un'occasione persa - afferma Alfredo Mantovano del Pdl - per chi vuol proseguire una fondamentale battaglia culturale e sociale in difesa della vita». Un coro in senso opposto si leva invece dal fronte di sinistra contro «l'attacco ideologico e strumentale a una legge che contrasta gli aborti clandestini e contiene il ricorso all'interruzione volontaria», come assicura Anna Finocchiaro, presidente dei se-

natori Pd. «Non sono riusciti a rimettere il corpo delle donne sul banco degli imputati», proclama Nichi Vendola, Sel. In tanti (i pieddini Turco, Concia, Agostini, Marino, Pollastrini, i radicali Gallo, Poretti e Perduca, l'Idv Palagiano), tuonano contro «i tentativi vergognosi di affossare la legge», la definiscono «una conquista di civiltà», e ne invocano la piena applicazione contro chi la rende impraticabile attraverso un ricorso estremo all'obiezione di coscienza. «Maternità consapevole». Ritorna la parola d'ordine di un tempo.

M.L.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Mantovano (Pdl):  
 persa un'occasione  
 Vendola (Sel): salvo  
 il corpo della donna*